

## Indice

Introduzione	7
Proclama	11
PRIMO. Democrazia	13
SECONDO. Situazione e prospettive politiche generali	71
TERZO. Perché un altro partito	111
QUARTO. Carattere di un partito per i poveri	121
QUINTO. Per un programma politico economico di un partito in Italia	135
SESTO. Aspetti di riforma dello stato italiano	161
SETTIMO. Sul federalismo europeo	177
OTTAVO. Risultato Finale	185
Epilogo	195
Poscritto per alcuni	197



## **Introduzione**

*Dopo la lettura di questo libretto, dovrebbe esser chiaro che non si è trattato di un tentativo per avviare la formazione del Partito dei Poveri; semplicemente si tratta di invitare a pensare quanto sarebbe importante la presenza di un partito del genere. L'invito è rivolto ai poveri, non solo cittadini italiani, e a tutte le persone che nutrono della volontà e spendono delle energie a favore del bene comune. A costoro più che da guida dovrebbe servire da fonte di riflessione. Se dunque non si tratta di un catechismo, le possibilità di meditare, che si vorrebbero offrire, non sono da intendere come dei postulati da tradurre in scelte e in operazioni. Sono possibilità da combinare con altri propositi, modulando il loro senso sociale complesso, per mezzo delle opere partecipate da un vasto numero di cittadini. Opere che non dovrebbero appartenere solo al mondo delle idee. Il bello della partecipazione popolare è che, quando è confortata da una formazione civica, toglie relatività al vero, astratto e materiale, e migliora i risultati delle scelte e delle attività pubbliche.*

*La stesura del testo, ricavata da letture e pensate occasionali, è durata alcuni anni senza seguire un ordine prestabilito. A causa di questo lungo tratto di tempo e della precarietà intellettuale con cui è stato scritto, non ha potuto essere sostenuto da un metodo sistematico, con una*

*risoluzione precisa. Lo manifestano gli improvvisi sbalzi letterari riguardo allo stile e quelli di argomento. Tra l'altro una sua parte compariva già in altri miei scritti, ma con scopi diversi. Per questi limiti e per le notevoli lacune che soffre diventa un tentativo velleitario. La più grave omissione consiste nel ventilare l'esigenza di un processo di federazione dei paesi europei e pure l'internazionalizzazione di partiti dei poveri, senza elencarne non solo le specifiche modalità di attuazione, ma nemmeno i fondamenti teorico-scientifici, in grado di giustificare tale soluzione. Una teoria servirebbe a sintetizzare problemi e scopi, partendo dal caso italiano, inteso come centro geopolitico assai complesso e originale. L'unico dato storico, valutato come fondamentale, resta l'alta presenza di poveri presso tutti i popoli e le nazioni, con elevatissime percentuali sulla popolazione globale. Ora i poveri appartengono anche ai ceti medi, specie in occidente. È vero che, nel mondo è diminuito di circa un miliardo il numero dei poveri assoluti. Ma si deve pure considerare che, se diminuisce il numero di chi non possiede nulla o quasi, questo non significa che diminuisca il numero di coloro che rischiano di morire per colpa dell'indigenza di beni e cure. La presenza dei poveri, allora, non è solo trasversale sulla terra ma è anche netta maggioranza in aumento. Questo aumento dipende dal fatto che ogni anno quasi tutto l'incremento della ricchezza mondiale (oltre l'80%) è appannaggio delle poche migliaia di persone in grado di sfruttare il capitalismo 'rampante e invisibile'. Le disuguaglianze economiche e sociali si stanno intensificando all'interno di ogni popolo. Così per gli ultimi si riducono le possibilità di una partenza comune, con conseguenze nella scalata sociale e con l'inasprimento delle condizioni di disagio e malessere. Questa progressione causerà un peggioramento economico complessivo oltre che un incremento dei danni ambientali. Ovvio che in tutti i paesi non c'è la stessa situazione, ma questo non*

*può diventare un pretesto per rinunciare a dei cambiamenti, e tanto meno un'occasione per favorire dei contrasti tra poveri. La comunità povera rappresenta la nuova risorsa della politica. Questo fatto occorre tradurlo in un ideale per una storia duratura. Non esistono stati sovrani concorrenti o nemici, bensì individui, caste, etnie e gruppi di potere, divisi e in lotta tra loro per conseguire dei privilegi a danno dei poveri. Le persone, invece, hanno la tendenza a riunirsi in comunità ben organizzate e confortevoli.*

*L'ispirazione ideologica, che ha reso possibile l'opuscolo, si fonda su tre valori sociali e civili: la solidarietà, la sussidiarietà e la pace. Il tema della giustizia non viene affrontato, non perché non sia necessario, ma perché, partendo dalla condizione naturale dell'individuo, è un concetto così inafferrabile e un proposito talmente insostenibile, da rendere del tutto opinabili le relative idee e precarie le sue applicazioni generali. Il pensiero sulla giustizia, oltre a non poter diventare un pensiero forte e condiviso, porta ad applicazioni sempre insufficienti. Ogni vita, per sopravvivere, deve sostenere una competizione materiale e spirituale con ogni altra, ben prima di poter collaborare. Per esemplificare questo limite, inteso come difficoltà, si pensi ai diritti umani e civili che non sono universalmente accettati e ancor meno esercitati dai singoli governi nazionali. Ma nemmeno dai singoli cittadini. In natura, gli individui nascono dotati di mezzi diversi e vivono tra situazioni e congiunture disparate oltre che mutevoli; nel contempo tutti vorrebbero star bene e poter vivere sempre meglio, loro e la loro prole, anche se ciò dovesse succedere a scapito di altri. La diversità con cui si esprime la realtà storica, ancor prima di sussistere come opportunità sociale, è sempre un ostacolo alla giustizia. Il principio di uguaglianza, anche se è sancito in quasi tutte le Costituzioni degli stati nazionali, non è conseguibile*

*storicamente e pertanto nemmeno la giustizia, sia sociale che giuridica. Questo ostacolo-limite rende la giustizia uno strumento passivo, da difendere; ma in questo modo essa viene a proporsi. Al contrario, solidarietà, sussidiarietà e pace, sono strumenti immediatamente propositivi, aldilà e prima di ogni giustizia, che necessita di un'etica e di norme. In fin dei conti, se quei tre valori vengono applicati anche solo intenzionalmente, la giustizia è già realizzabile e non ha bisogno di leggi e ulteriori comportamenti, grazie alla presenza di una comunità sociale autosufficiente. La tribù primitiva l'ha dimostrato. Converrebbe forse lasciare la giustizia agli ambiti più radicati nella storia e pertanto ai singoli casi, specie quelli che, contraddicendo la tradizione culturale e i suoi sensi diffusi, devono essere rivisitati riflettendo.*

*La testimonianza solo letteraria, qui offerta, non potrebbe diventare sostanza politica, se non venisse corredata da quella operativa; per questo è bene applicarsi subito, collaborando con tutti coloro che nutrono una passione analoga. A tal proposito è stata fondata un'associazione di volontariato dedita alla formazione civica e politica dei cittadini. Tale associazione, denominata 'Democracy Laboratory O.d.V.', avente sede a Villanova di Camposampiero (PD), cell. n. 3338904304, e-mail [adelfino.frison48@gmail.com](mailto:adelfino.frison48@gmail.com), svolge corsi gratuiti aperti a tutti presso le sedi delle istituzioni pubbliche; inoltre le iscrizioni per accogliere i nuovi soci sono sempre aperte.*

N.B. Al tempo in cui si sta editando la seconda edizione del testo (autunno 2021) è in corso da oltre un anno la pandemia da corona-virus. Ciò sembra rendere più urgente, se non necessaria, la proposta per avviare un Partito dei Poveri; magari accentuandone i caratteri, la quantità di mezzi da porre in campo e soprattutto la formazione umanitaria dei suoi testimoni ed esponenti.